

I polacchi nella battaglia di Filottrano (30 giugno-9 luglio 1944)

di Giovanni Santarelli¹

Venerdì 30 giugno 1944

[...] Il fronte, nel settore adriatico, si era mosso l'8 giugno, conseguentemente alla ritirata tedesca su tutta la linea. L'avanzata alleata fu condotta inizialmente dal Quinto Corpo britannico, con la Quarta e la Decima divisione indiana e il Corpo Italiano di Liberazione. Poi, per imprimere una maggiore celerità alle operazioni, il Secondo Corpo polacco sostituì le due divisioni indiane, mentre il Corpo italiano, restando in linea, fu inserito in una zona intermedia tra la costa adriatica e l'Appennino, a stretto contatto con il Corpo polacco ad oriente e l'ala destra del 10° Corpo britannico ad occidente.

Il Secondo Corpo polacco, al comando del generale Władysław Anders, era una grande unità perfettamente organizzata ed equipaggiata dagli anglo-americani, composta da due divisioni di fanteria, una brigata corazzata forte almeno di duecento carri armati, due reggimenti di ulani motorizzati e corazzati, cinque reggimenti di artiglieria di ogni calibro, unità minori di genieri, collegamenti, servizi e difesa contraerea, con un organico complessivo di quattromila ufficiali e cinquantamila soldati.

Il Corpo Italiano di Liberazione, al comando del generale Umberto Utili, si componeva di due divisioni incomplete di fanteria, di due reggimenti di artiglieria, di reparti minori di collegamenti e servizi, mentre l'organico, globalmente, era costituito da poco più di mille ufficiali e da circa sedicimilasettecento soldati.

Grave deficienza di questa unità era l'assoluta mancanza di mezzi corazzati, il numero irrisorio di autocarri e l'insufficiente equipaggiamento.

Forze aeree d'attacco e da ricognizione tattica anglo-americane agivano nel teatro delle operazioni del Corpo polacco e del C.I.L. (sigla del Corpo Italiano di Liberazione), i cui rispettivi comandi erano alle dirette dipendenze dell'8ª armata.

Nell'avanzata gli italo-polacchi dovettero soprattutto preoccuparsi dell'efficienza della rete stradale allo scopo di agganciare efficacemente i tedeschi.

¹ Il testo ripropone alcuni estratti del volume di GIOVANNI SANTARELLI, *La battaglia di Filottrano (30 giugno-9 luglio 1944)*, Comune di Filottrano, Filottrano 2004 – terza edizione riveduta e corretta in occasione del 60° Anniversario della Battaglia, al termine della quale la Città venne liberata dalla divisione paracadutisti "Nembo" del Corpo Italiano di Liberazione, con il concorso di forze polacche. Le pagine che seguono riguardano, appunto, soprattutto il contributo polacco. Si ringrazia l'Autore per la gentile concessione.

Per fortuna, nei lavori di riattamento delle più importanti vie di comunicazione, non mancò in quei momenti l'aiuto prezioso dei civili e degli uomini della Resistenza, i quali, prodigandosi con slancio, prima ancora che arrivassero le truppe liberatrici, avevano rimosso interruzioni, circoscritto campi minati e disattivato mine nei centri abitati, contribuendo notevolmente al ripristino della viabilità.

Il mattino del 21 giugno '44, la Terza divisione Carpatica, colonna d'assalto del Secondo Corpo polacco avanzante lungo il litorale adriatico, venne a contatto con truppe germaniche sistemate a difesa sulla riva nord del fiume Chienti.

Forti contingenti furono immediatamente spinti in avanti e fu constatata, lungo tutto il corso del fiume, l'esistenza di forze tedesche, le cui pattuglie esercitavano una intensa attività muovendosi su entrambe le sponde. Tuttavia alcuni ponti non risultavano interrotti e questo faceva supporre che i tedeschi avessero intenzioni controffensive.



Ponte sul fiume Chienti distrutto dai tedeschi – dagli archivi del 2° Corpo polacco (per gentile concessione di M. Bialkiewicz, Londra)

Il Generale Władysław Anders
Sotto: il Generale Umberto Utili

La Terza divisione Carpatica, su due linee direttrici, mosse allora verso il Chienti, tentando di espugnarne d'assalto le difese. I tedeschi, dalla riva nord, reagirono con azione di fuoco violenta, concentrando sui punti maggiormente investiti il tiro di sbarramento delle loro poderose artiglierie ed un nutrito fuoco di armi automatiche e di mortai fino a rendere vano l'intenso sforzo polacco teso allo sblocco della via adriatica.

Più ad ovest, a ridosso dei contrafforti appenninici, operante su una linea direttrice difficile ed insidiosa come la rotabile Ascoli-Macerata, avanzava il Corpo Italiano di Liberazione, il quale manovrava le proprie unità in collaborazione con le vicine forze polacche. La 184ª compagnia motociclisti, reparto di avanguardia del C.I.L. con il com-



pito di chiarire le intenzioni del nemico nel settore d'avanzata del contingente italiano, andò a cozzare, nella stessa giornata del 21 giugno, contro unità tedesche che presidiavano la zona di Sarnano. Riuscendo inizialmente a proseguire nel suo generoso slancio, la compagnia motociclisti fu infine bloccata nella zona di Abbazia di Fiastra e Colbuccaro, dove una rigida resistenza tedesca sbarrava l'accesso al Chienti e alla via di Macerata. Il 21 a sera, lungo tutto l'arco del fronte, ogni tentativo di sfondamento era fallito, con i tedeschi ancora ben saldi nei loro apprestamenti difensivi. Colti di sorpresa dall'improvviso irrigidimento della resistenza tedesca, polacchi e italiani dovettero prima riorganizzarsi, poi concordare un nuovo piano di attacco.

Il Corpo polacco richiamò in linea la Quinta divisione Kresowa, fino ad allora tenuta in riserva, inserendola tra la Terza divisione Carpatica e il Corpo italiano, il quale, a sua volta, fece serrare sotto alcuni battaglioni della divisione Nembo, non potendo disporre di tutte le sue unità, rimaste distanziate per difficoltà di trasporto.

L'ostacolo che le forze italo-polacche si accingevano ad attaccare, il fiume Chienti, estremità orientale della linea Frieda, era il perno dello schieramento tedesco di quel settore, che tendeva a sbarrare agli alleati, ad ovest, la via dell'importante nodo stradale di Sforzacosta che apre la strada su Macerata e, ad est, la via adriatica che conduce ad Ancona. Attraverso un sistema di solidi nidi di resistenza disposti a ridosso delle alture al di là del Chienti, con distaccamenti particolarmente attivi a Camerino, Tolentino, Morrovalle e nel tratto di costa prospiciente Civitanova Marche, i tedeschi riuscirono ad arrestare per nove giorni l'avanzata alleata.

Nella notte tra il 28 e il 29 giugno, cercando di cogliere sul tempo polacchi e italiani in procinto di sferrare l'attacco, i tedeschi iniziarono l'evacuazione della linea del Chienti, riprendendo il loro movimento di ritirata verso nord.



La 184^a compagnia motociclisti

[...] Sull'opposto fronte, fin dal primo mattino del 30 giugno, fu evidente ai polacchi che i tedeschi avevano abbandonato le posizioni sul fiume Chienti ed erano retrocessi su tutta la linea. Il comando del Corpo polacco dispose allora che la Terza divisione

Carpatica e la Quinta divisione Kresowa, su due linee direttrici di marcia, si ponessero all'inseguimento del nemico agganciandone le retroguardie ed impegnandolo in combattimento. Sull'ala occidentale, la Sesta brigata di fanteria Leopoli, avanguardia della Quinta divisione Kresowa, progrediva con lentezza a causa dell'accidentata natura del terreno e per le immense distruzioni stradali poste in atto dai tedeschi in ritirata. Tuttavia, alle ore 16, occupò Morrovalle e la zona circostante. Da queste posizioni, sul calar della sera, mosse verso il fiume Potenza, che era stato intanto raggiunto e valicato

Avanguardie autoblindate polacche guardano il fiume Chienti il 30 giugno 1944 – dagli archivi del 2° Corpo polacco (per gentile concessione di M. Bialkiewicz, Londra)



con facilità, la sera stessa, dalla Prima brigata Carpatica, reparto di punta della Terza divisione omonima operante nella zona litoranea.

I gruppi di combattimento, durante l'intera manovra, erano coperti dalle insidie da occidente dal Dodicesimo reggimento ulani di Podolia, che operava lungo l'asse Corridonia-Macerata, a contatto con le avanguardie del Corpo Italiano di Liberazione. Questo reggimento, con azione fulminea, toccava Macerata alle ore 15 senza combattere, proseguendo quindi in direzione nord. Sulla sinistra del Corpo polacco, constatata all'alba del 30 giugno l'avvenuta ritirata tedesca dalla linea del Chienti, il comando del Corpo italiano ordinò che la propria avanguardia si costituisse in Gruppo Tattico con il compito di inseguire il nemico e puntare sul fiume Potenza. Con i reparti della divisione Nembo si formarono due colonne, che si disposero su due linee direttrici di marcia:

- la colonna di destra, composta dal 183° reggimento paracadutisti, con artiglieria e servizi di rinforzo, aveva il compito di avanzare lungo l'asse Sforzacosta-Villa Potenza;
- la colonna di sinistra, composta dal 184° battaglione guastatori e una compagnia mortai di rinforzo, doveva muovere su Pollenza proteggendo il fianco della colonna di destra.

Verso le ore 10 del 30 giugno, pattuglie del 183° reggimento, colonna di destra, avevano valicato il fiume Chienti in più punti e alle ore 15, dopo una veloce avanzata, avevano raggiunto la periferia di Macerata. La città venne occupata prima di sera tra la commossa esultanza della popolazione. La colonna di sinistra, intanto, nella sua faticosa avanzata su impervio terreno di montagna, conquistata quota 445 di Colle Tolentino, era entrata nel territorio di Pollenza, mentre elementi motociclisti erano penetrati nella città di Tolentino. All'estremo ovest, colmando il vuoto di settore tra il Corpo italiano e l'ala destra del Decimo Corpo britannico, determinato dal rapido susseguirsi degli spostamenti del fronte, operavano i partigiani della brigata Maiella² e formazioni patriottiche locali.

Il 30 giugno vedeva dunque l'intero fronte adriatico in movimento; polacchi e italiani tallonavano da vicino i tedeschi, anche se non riuscivano a colpire con decisione un nemico sguisciante e imprevedibile.

² La brigata partigiana "Maiella", unità di volontari italiani agli ordini dell'avv. Ettore Troilo, partecipò a tutte le operazioni del fronte adriatico dai monti della Maiella fino alla linea Gotica. (Cfr. N. TROILO, "Brigata Maiella", La Nuova Italia, Firenze 1967).

Sabato 1° luglio 1944

[...] Ben più vasto si presentava, intanto, il quadro della battaglia iniziata dagli alleati per scardinare le linee tedesche poste a difesa di Ancona. Il Corpo polacco conduceva ora l'attacco con energica determinazione. Sulla sua ala orientale, attraverso Loreto, si sviluppava l'azione della Terza divisione Carpatica del generale Bronisław Duch, con la Prima brigata Fucilieri dei Carpazi in prima schiera, al comando del colonnello Józef Matecki.

Le fanterie, con l'appoggio dei carri armati della Seconda brigata corazzata, raggiunsero il fiume Musone e vi aprirono alcune teste di ponte per assicurare il passaggio del grosso delle truppe in preparazione dell'attacco contro le forti posizioni tedesche di Castelfidardo e di Osimo. Sull'ala occidentale, nell'entroterra maceratese, avanzava la Quinta divisione Kresowa del generale Nikodem Sulik, con la Sesta brigata di fanteria Leopoli in prima schiera, al comando del colonnello Witold Sawicki, rinforzata dal Quindicesimo reggimento ulani di Poznań. Obiettivo: penetrazione nelle linee nemiche attraverso il territorio di Filottrano in direzione del fiume Musone, per creare i presupposti di una manovra avvolgente da ovest verso il mare.

Leggermente attardata rispetto alle unità operanti sull'ala orientale, la Sesta brigata di fanteria Leopoli aveva attraversato il fiume Potenza solo a mezzogiorno del 1° luglio, preceduta dal Quindicesimo reggimento ulani, che era già passato all'alba. Questo reggimento, al comando del tenente colonnello Adam Bieliński, aveva sopravanzato Colle S. Martino e Montefano praticamente senza combattimento ed ora calava verso la valle del Fiumicello, ai confini del territorio di Filottrano. Mentre le avanguardie attraversavano il piccolo corso d'acqua, dall'altra riva e dalle dorsali che salivano verso le contrade filottranesi di S. Biagio, Villa Maria e Centofinestre partì un nutrito tiro di armi di fanteria, sostenuto da un intenso fuoco di sbarramento di artiglieria.

Il tenente colonnello Bieliński, avuta la certezza di trovarsi di fronte non più a sparute retroguardie ma ad una rigida resistenza e quindi in presenza di una organizzata linea difensiva tedesca, dispose il suo Quindicesimo reggimento ulani in ordine di battaglia, con in testa la cavalleria blindata sostenuta dallo squadrone carri e da una batteria di semoventi; poi ordinò l'attacco.

Quest'attacco, condotto sotto il fuoco nemico che batteva il terreno da posizione sovrastanti, fu violento ed ostinato. Durò dalle ore 17 alle ore 20 e terminò con la conquista dell'abitato di S. Biagio. Mentre infuriava il combattimento, la Sesta brigata di fanteria Leopoli serrava sotto i suoi battaglioni verso la linea del fuoco. Da lontane retrovie avanzava rapidamente anche la Quinta brigata di fanteria Wilno, al comando del colonnello Henryk Piątkowski, con il compito di incunearsi tra le due ali avanzanti del Corpo polacco, occupando e colmando il centro dello schieramento, sulla linea direttrice Montefano-Passatempo-Osimo.

Il Dodicesimo reggimento ulani di Podolia, al comando del colonnello Leon Bittner, continuava ad assicurare copertura da occidente alla Quinta divisione Kresowa ed

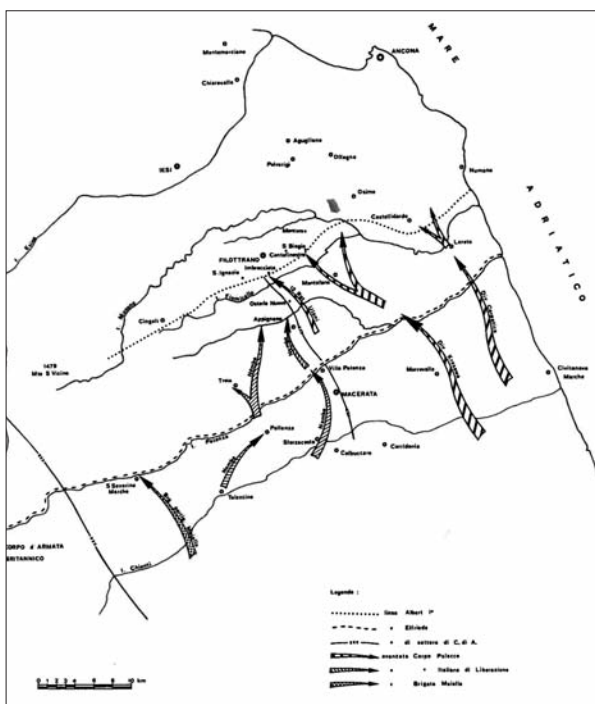
anch'esso, la sera del 1° luglio raggiungeva il Fiumicello, a sud di S. Maria di Filottrano.

Più ad ovest, a contatto con il Corpo polacco, proseguiva la sua lenta avanzata il Corpo Italiano di Liberazione. Il C.I.L., paralizzato dalla gravissima deficienza di auto-trasporti, si dibatteva in una crisi che impediva la raccolta delle unità combattenti, disperse su una profondità di circa 250-300 chilometri. Tali unità erano disseminate dalle Marche all'Abruzzo, attardate dal rapido avanzare dei fronti e costrette, loro malgrado, ad un compito di secondo piano.

Il 1° luglio questa situazione venne prospettata in tutta la sua gravità dal generale Umberto Utili, comandante del C.I.L., al Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, generale Berardi e al capo delegazione dello Stato Maggiore, generale De Stefanis, in ispezione ai reparti. Lo stesso giorno, dopo una visita di questi alti ufficiali al comando del Corpo polacco, fu convenuto che il C.I.L. passasse in seconda schiera, per poter provvedere a raccogliere e concentrare le proprie unità nella zona di Macerata. In conseguenza di ciò il generale Utili impartì tutta una serie di disposizioni per la divisione Nembo, la Prima brigata, la Seconda brigata, il grosso delle artiglierie e delle salmerie affinché serrassero sotto con la massima velocità possibile alla zona di raccolta, mentre autorizzava il Gruppo Tattico Nembo, vera e propria avanguardia del C.I.L., a proseguire la sua azione di tallonamento del nemico.

All'alba del 1° luglio le due colonne del Gruppo Tattico muovevano dalle posizioni raggiunte la sera precedente, fiancheggiate sulla sinistra dalla onnipresente e coraggiosissima 184ª compagnia motociclisti. La colonna di destra, 183° reggimento paracadutisti Nembo al comando del colonnello Giuseppe Quaroni, con il Primo gruppo del 184° reggimento artiglieria di rinforzo, raggiunse alle ore 7.45 località Villa Potenza. Alle ore 10 il grosso della colonna aveva già valicato il fiume

Potenza e a sera poté schierare il XVI battaglione lungo il Monocchia, un piccolo corso d'acqua, e il XV battaglione all'altezza del bivio per Appignano, sulla strada Macerata-Filottrano, mentre le artiglierie sostavano ad est di quota 226. La colonna di sinistra, 184° battaglione guastatori al comando del capitano Vittorio Dogliani, una compagnia mortai e alcune sezioni di artiglierie



Combattimenti dalla "Linea Elfriede" alla "Linea Albert I" il 1° luglio 1944 — (N. Corallini, Filottrano)

ria sopraggiunte di rinforzo, muoveva dalla zona di Pollenza fino a raggiungere il fiume Potenza e, sul far della sera, Appignano. Sulla sinistra, la 184^a compagnia motociclisti si spingeva ancora in avanti e toccava, in serata, il territorio a sud di Treia. Serrando sotto dalle retrovie, secondo le direttive del generale Utili, la Prima brigata raggiungeva Tolentino nella stessa giornata del 1° luglio e la occupava. La necessità di coordinare i movimenti del Corpo polacco e del Corpo italiano risultava evidente dalle azioni del 30 giugno e del 1° luglio, ma le difficoltà in cui si dibatteva il C.I.L. creavano un freno all'evolversi dell'azione comune. Il Corpo polacco riteneva indispensabile, per l'attuazione dei propri piani, una efficace copertura sul suo fianco sinistro, copertura che il C.I.L., lento e male armato, non riusciva ancora a dare, suo malgrado. Tuttavia, al di là della mancata coesione di ordine logistico e tattico tra gli alti comandi, più comprensibile quando si pensa alle vicende che avevano portato a combattere fianco a fianco un Corpo polacco in esilio e un Corpo Italiano di Liberazione, si verificava, a livello di truppa, un cameratismo schietto e leale. Lanciate all'inseguimento del nemico, le ali dei due schieramenti a volte si toccavano e si incrociavano mescolandosi. Nelle soste e nelle tappe notturne i soldati fraternizzavano: affioravano evidenti e spontanee le comuni doti di civiltà, di religione e di ideali, per i quali la lingua non costituiva barriera.

Un ufficiale italiano, il tenente di artiglieria Eugenio Corti, in un suo libro³ trae queste impressioni dal suo primo incontro con i polacchi:

... Oltre la città [Macerata, n.d.a.] i nostri autocarri si mescolarono a colonne corazzate polacche. Sconvolte le strade principali dalle mine, eravamo su strade campestri trasformate in fiumi di polvere. Il polverone pendeva nel sole come una nebbia...

Ci accorgemmo dai distintivi che quei soldati portavano sui neri berretti inglesi da carristi, trattarsi di cavalleggeri. Ci vennero allora in mente le epiche cariche della cavalleria polacca contro i carri armati tedeschi, e il ventaglio dei cavalli lanciati verso la morte... E l'ultima carica disperata, ci ricordammo, prima che la Polonia cadesse, gesto eroico per i tempi della schiavitù, da tramandarsi ai figli insieme al ricordo dei giorni liberi... Ora invece il frastuono dei carri, il rombo dei motori, il puzzo soffocante dei gas combustibili, e la polvere nel sole, e il sole nella polvere, e sui carri i superstiti della carica, che la continuavano. Questo fu ciò che pensammo incontrando i polacchi. Salutammo con la mano essi che, appollaiati sui carri, uscivano dalla nostra zona piegando a levante, verso la costa, dov'era la loro zona d'operazioni. Ci risposero grati, coi rozzi volti sorridenti di simpatia, incorniciati dai capelli biondastri coperti di polvere. I polacchi si mostravano sempre grati a qualsiasi cenno d'amore si rivolgesse loro. Di essi ce n'erano anche tra le truppe tedesche che inseguivamo, infelici costretti a combattere contro se stessi e a morire per coloro che li tenevano schiavi... Udimmo paracadutisti raccontare più tardi che furono visti polacchi di entrambe le parti, riconosciutisi, cessare il fuoco e corrersi incontro, e abbracciarsi piangendo in mezzo alla battaglia. Così anche simili vicende, che si direbbero di un altro tempo, ebbero luogo durante la guerra in Italia.

³ Cfr. E. CORTI, *I poveri Cristì*, Garzanti, Milano 1951.

Domenica 2 luglio 1944

[...] Nella mattinata del 2 luglio muoveva anche l'ala orientale del Secondo Corpo polacco, che attaccava in direzione Castelfidardo-Osimo con la Terza divisione Carpatica, rinforzata da unità corazzate, per ingrandire la testa di ponte sul fiume Musone ed estendere l'azione, in caso di rapido sfondamento, da Osimo verso le alture di Offagna-Agugliano, puntando su Ancona con manovra avvolgente. L'ala occidentale, dopo il successo conseguito a S. Biagio dal 15° reggimento ulani di Poznan, decideva di approfondire il cuneo strappato al nemico mantenendo l'iniziativa delle operazioni.

Quando la Sesta brigata di fanteria Leopoli raggiunse il Fiumicello dirigendosi verso S. Biagio, il suo comandante, colonnello Sawicki dava ordine, a mezzogiorno, di approfittare del vantaggio che la situazione presentava per organizzare nel più breve tempo possibile l'attacco a Centofinestre, secondo le direttive del comandante della Quinta divisione Kresowa, generale Sulik.

La manovra e il futuro carattere delle operazioni richiedevano una copertura mobile sul fianco sinistro, a mano a mano che l'ala occidentale del Corpo polacco procedeva verso nord. Ad assolvere tale compito, lungo l'asse Fiumicello-S. Maria-Filottrano, venne chiamato ancora una volta il Dodicesimo reggimento ulani di Podolia, a cui le avanguardie del Corpo italiano, che fiancheggiavano l'unità polacca, dovevano fornire appoggio, collaborando alle operazioni. A sua volta, con l'immissione in prima linea del Gruppo Tattico Nembo, il C.I.L. assicurava la collaborazione richiesta, opponendo alle note difficoltà le risorse morali e lo slancio generoso tipico delle truppe paracadutiste, che ne costituivano i reparti d'avanguardia. Tuttavia un fatto nuovo si verificò il mattino del 2 luglio proprio sul fronte del C.I.L., determinando una nuova situazione che incise profondamente sui futuri orientamenti operativi del Corpo Italiano di Liberazione.

La colonna di destra del Gruppo Tattico Nembo, proseguendo nel suo movimento verso nord, venne a contatto con il nemico, sistemato a difesa sulla riva settentrionale del Fiumicello, a sud di Filottrano. La colonna, dalla zona del Monocchia, dove aveva bivaccato, così muoveva alle ore 4 avanzando a cavallo della carrozzabile Macerata-Filottrano:

- In prima schiera il XV battaglione, al comando del maggiore Felice Valletti-Borgnini, su tre compagnie fucilieri e una compagnia Armi da Accompagnamento.
- In seconda schiera il XVI battaglione, al comando del maggiore Vittorio Pelagatti, con forze analoghe.

A tergo dei battaglioni seguivano le artiglierie ad essi aggregate. Il XV battaglione, nella fase di avvicinamento al nemico, marciava nella seguente formazione:

- 43ª compagnia in posizione avanzata;
- 44ª e 45ª compagnia in posizione di rincalzo sulla destra e sulla sinistra dello schieramento, seguite dalla compagnia Armi da Accompagnamento.

Il dr. Aurelio Maja, allora capitano comandante della 43^a compagnia, in una rievocazione degli avvenimenti di quel giorno, così ricorda e descrive gli sviluppi dell'azione (nostra corrispondenza epistolare):

All'albeggiare giunsi con la 43^a compagnia in località Osteria Nuova, dove trovai un reparto polacco di autoblindo il cui comandante mi intimò di arrestare l'avanzata per evitare di portare gli uomini ad un "sicuro massacro" (furono le sue testuali parole, precisa il dr. Maja). Infatti alcuni mezzi blindati erano appena tornati dal fondo valle del Fiumicello evidentemente provati dalla resistenza nemica; alcuni porta vano sforacchiature da armi portatili pesanti. Mandai subito un portaordini ad avvertire il comandante di battaglione di quanto stava accadendo. Dopo circa dieci minuti il maggiore Valletti si recava sul posto per constatare di persona la situazione. Dopo breve discussione con il comandante polacco, mi diede ordine di proseguire fino a portarmi a contatto balistico ravvicinato con il nemico. Così mi avviai, con gli uomini distanziati di cinquanta metri l'uno dall'altro, tenendo un fronte di circa duecento metri.

La 43^a compagnia, ridotta ormai a cinquanta uomini circa, disponeva di due plotoni fucilieri, al comando, rispettivamente, dei sottotenenti Giovanni Brandalise ed Ermenegildo Volpi e di un plotone mitraglieri, con tre armi pesanti, al comando del sottotenente Francesco Arrigoni. I plotoni avanzavano con il solito sistema a cuneo, cioè una squadra in testa e le altre due arretrate. Arrivai così ad attestarmi ad una fattoria, a circa due chilometri a nord-ovest di Osteria Nuova. Il sole era già alto e l'artiglieria nemica, che probabilmente aveva notato il movimento, era entrata in azione.

Dalla fattoria cominciava la forte pendenza del terreno che scende va giù al Fiumicello. Fortunatamente un grosso avvallamento, come un fossato che correva parallelo alla valle, mi permise di schierare tutta la compagnia su un fronte di circa duecentocinquanta metri e di rimanere in qualche modo al riparo del fuoco dell'artiglieria nemica, che diventava sempre più molesto. Il maggiore Valletti era di nuovo con me. Riunii gli ufficiali. Feci appostare il sottotenente Arrigoni con il suo plotone in posizione tale che potesse coprire il nostro movimento. Raccomandai ai sottotenenti Brandalise e Volpi di lanciare, al mio segnale, il proprio plotone a corsa sfrenata verso il Fiumicello, che ormai si trovava a mille-millecinquacenti metri sotto di noi. Feci un cenno di saluto al maggiore Valletti e balzai fuori dall'improvvisata trincea ordinando ai due ufficiali: giù a rotta di collo!

Come tutti balzarono fuori, cominciò il tiro delle armi automatiche nemiche, incrociato dalle nostre mitragliatrici che cercavano di coprirci. Non saprei dire quanto durò il balzo fino al Fiumicello. Certo fu così fulmineo che il nemico non riuscì a seguirci con le sue armi automatiche. Arrivato, attraverso un campo di granoturco, in vista del Fiumicello, mi accorsi di essere solo. Dopo alcuni minuti, che mi parvero ore, sentii un fruscio dietro di me; chiamai: era il portaordini. Chiesi notizie degli altri: niente.

Intanto il fuoco era cessato. Decisi allora di passare il Fiumicello, che in quel punto era guadabile, con lo scopo di attestarmi sull'altra riva per vedere la situazione un po' dall'alto. Riuscii così a guadagnare una trentina di metri di quota e vedere perfettamente

l'acqua del fiume che scorreva piano piano. Mentre mi stava assalendo il dubbio di esser rimasto indietro, incominciò un nutrito fuoco dell'artiglieria polacca in nostro appoggio e mi convinsi subito di essermi spinto troppo avanti. Infatti, ritornato sull'altra sponda, riuscii ad avvistare il plotone del sottotenente Brandalise, che si era attestato in una casa che dominava il fiume. L'altro plotone aveva preso posizione più a valle.

[...] I polacchi, ripresa l'offensiva, erano decisi a stroncare definitivamente la tenace resistenza nemica in Centofinestre. Già alle ore 14 era ripartito all'attacco il Quindicesimo reggimento ulani di Poznań, dalle posizioni di S. Biagio conquistate in precedenza. Gli ulani avanzavano lungo l'asse S. Biagio-Villa Maria-Centofinestre, a cavallo della carrozzabile che si snoda stretta e sinuosa lungo la cresta di quelle colline, ma due carri armati che procedevano all'avanguardia erano stati colpiti dal micidiale tiro di un cannone controcarro nemico. L'avanzata era interrotta e la strada S. Biagio-Centofinestre bloccata dal fuoco delle artiglierie tedesche.

Gli ulani, a causa della resistenza incontrata e dalla stanchezza degli uomini, che si battevano quasi ininterrottamente fin dal pomeriggio del giorno avanti, sospesero l'attacco. Il comandante della Sesta brigata di fanteria Leopoli lanciava allora nella lotta le forze di fanteria disponibili giunte sulla linea del Fiumicello.

Il Diciottesimo battaglione di Leopoli, al comando del maggiore A. Florkowski, protetto a sud-ovest da uno squadrone carri del Quarto reggimento corazzato, attaccava i colli a sud di Centofinestre e con largo movimento aggirante ripuliva il terreno dalle sacche isolate di resistenza, respingendo il nemico dal Fiumicello sempre più su, verso le creste di quota 229. Ma da quelle posizioni elevate, e maggiormente dagli arroccamenti difensivi di Casa Paesani e Casa Guardianello, avamposti del castello, i tedeschi contrastavano con accanimento i tentativi di aggiramento e di sfondamento, tanto che la Sesta brigata polacca, verso sera, doveva immettere nella battaglia anche il Sedicesimo battaglione di Leopoli, al comando del maggiore Andrzej Stańczyk.

La notte incombente non poneva fine agli scontri, che anzi si intensificavano per il concorso di un magnifico chiaro di luna che illuminava il terreno e gli obiettivi contesti, favorendo combattimenti accaniti. Cadevano infine i capisaldi tedeschi di Casa Paesani e Casa Guardianello, non più difendibili, e la spinta offensiva proiettava i polacchi verso la sommità dell'altopiano di Centofinestre. L'estrema difesa dei tedeschi restava ora il castello, attorno al quale, però, s'erano già spinti i carri armati polacchi in caute puntate esplorative, mentre le fanterie polacche, duramente provate, sostavano sulle posizioni conquistate attendendo l'alba.

Lunedì 3 luglio 1944

[...] I polacchi accennano alla caduta di Centofinestre, fatto saliente di una dura giornata di combattimenti, come frutto di conquista militare, mentre i tedeschi, pur

accusandone il colpo, vi fanno scarso riferimento, minimizzandone la reale portata. Il generale Hoppe, nella storia della sua divisione⁴, scrive:

... Il giorno 3 luglio i granatieri del 994° reggimento e il battaglione fucilieri ad esso aggregato combatterono metro per metro sotto l'avveduto comando del maggiore Godorr, validamente sostenuti dal II e IV gruppo del 278° reggimento artiglieria. Centofinestre venne occupata dal nemico, ma il fronte in questo settore ne uscì rinforzato...

Tuttavia la storia della caduta di Centofinestre e l'occupazione del castello, anche se laconicamente accennata dalle parti nel misurato gergo militare, è giunta fino a noi attraverso la narrazione drammaticamente viva di Primo Migliosi, che ha vissuto ogni attimo di quell'episodio. Migliosi, insofferente all'atmosfera cupa ed opprimente del rifugio, la sera prima era andato a dormire nei piani superiori della villa, nonostante l'infuriare della battaglia. Egli afferma che era il suo fatalismo a dargli coraggio.

Della notte trascorsa in camera sua e del successivo mattino del 3 luglio scrive nel suo libro⁵:

... verso le due di notte il fragore della guerra riprende spaventosamente; si placa ancora per intensificarsi nuovamente verso le cinque. Mi alzo, scendo a piano terra. I tedeschi non ci sono più. Sia ringraziato Iddio. Però tutte le porte della villa sono stata inesplicabilmente chiuse e sprangate. Non so rendermi conto. Scendo in rifugio. Mi dicono che i tedeschi se ne sono andati verso le ventitré di ieri sera. Erano rimasti in fondo alla grotta il medico e tre soldati; ma alle tre di notte il capitano è tornato intimando loro di seguirlo. Mi dicono che il comandante era crucciato e che i quattro uomini si sono alzati e lo hanno seguito senza pronunciare parola...

Chiedo perché sono state chiuse le porte: mi rispondono che uno sfollato ha creduto opportuno chiudere per evitare svaligiamenti. Faccio notare il gravissimo errore. È necessario assolutamente aprire: se non lo facciamo, le porte saranno sfondate dai mortai, dalle bombe a mano e chi sa che le truppe attaccanti non entrino poi con i lanciafiamme... Penso alla morte orrenda delle nostre creature e mi decido.

Gli scoppi delle granate, delle bombe e dei mortai si moltiplicano. Boari e il figlio salgono con me sul pianerottolo della grotta ed aprono la porticina che dall'esterno immette nel rifugio, poi corrono entrambi a ripararsi... La villa è investita da raffiche di mitragliatrici pesanti e leggere da ogni lato. Siamo circondati. Attraversiamo la galleria del piano terra; la villa trema per la violenza degli scoppi, mentre andiamo ad aprire le porte di accesso; folate di proiettili ci investono ma non ci colpiscono. Spalancate le porte, corro al piano superiore e dal finestrone che guarda verso ponente mi metto ad urlare con quanto fiato ho in gola che i tedeschi non ci sono più, che siamo italiani...

⁴ Cfr. H. HOPPE, *Die 278 Infanterie-Division in Italien 1944/45*, Podzun, 1953.

⁵ Cfr. P. MIGLIOSI, *La battaglia di Filottrano*, in *Parole... Parole... Parole...*, Tip. Sita, Ancona 1969.

Ma i fucili mitragliatori non si chetano...

Corro nel mio appartamento, spalanco la finestra prospiciente l'ingresso principale della villa e urlo ancora:

- Basta! Non sparate! Siamo italiani! Non ci sono più soldati! I tedeschi non ci sono più!

Dopo un'ultima raffica di mitraglia, dai margini del bosco spuntano gli elmetti caratteristici degli alleati. Scendo al piano terra. Andiamo loro incontro. Sono polacchi... Bene armati... Sorridenti... Cortesi.

Le donne e i bambini escono dal rifugio e si fanno incontro alle truppe liberatrici, che in breve prendono possesso di Centofinestre... Riteniamo che tutto sia finito, ma purtroppo non è così. La villa viene minuziosamente visitata. I polacchi tagliano tutti i fili telefonici lasciati dai tedeschi e tirano subito nuove linee... La battaglia riprende. I tedeschi non mollano. Pare che difendano Filottrano ad oltranza...

La linea di combattimento è appena a duecento metri di distanza. La villa ora viene colpita da nord e da ovest dalle batterie tedesche. Carri armati polacchi scorrazzano lungo i pendii di Centofinestre e sparano centinaia di colpi contro le posizioni nemiche...

[...] La Sesta brigata di fanteria Leopoli, affacciandosi con i battaglioni Sedicesimo e Diciottesimo sull'altopiano di Centofinestre, scopriva innanzi a sé una profonda valle punteggiata di casolari, delimitata a nord da una bianca carrozzabile che, scesa dall'altura di Centofinestre, dopo un breve tratto pianeggiante, si arrampicava tortuosa fino a un compatto paese che si ergeva alto sullo sfondo, sovrastato al culmine dalla mole imponente di una rotonda torre merlata e da numerosi campanili. Lontano, splendenti sotto il sole, si stagliavano gli Appennini.

Sulla destra del paese, verso nord, un vasto sistema collinoso riempiva l'orizzonte.

Dal lato sud e sud-est, dopo un ripido pendio che partiva dall'abitato, la campagna continuava digradando lentamente verso il Fiumicello.

Sulle carte topografiche i polacchi lessero un nome: Filottrano. Ma per loro, soldati di un'armata in esilio, quel nome era solo un obiettivo dove era rinserrato il nemico che sbarrava loro il cammino –

duro e faticoso cammino – intrapreso solo con la speranza di rivedere, finalmente libera e redenta, la Patria lontana.



Sherman polacco immobilizzato dai pezzi controcarro tedeschi –
dagli archivi del 2° Corpo polacco (per gentile concessione di M. Bialkiewicz, Londra)

Dai declivi di Centofinestre, attraverso l'ampia valle che si apriva davanti a loro, i polacchi avevano lanciato all'attacco i loro squadroni di carri, ma su terreno scoperto, dominato dall'alto dall'osservazione nemica, l'avanzata fu duramente contrastata dai tedeschi, i cui pezzi controcarro, annidati ai margini orientali della città, colpivano inesorabilmente i carri più avanzati.

Alle ore 15, constatata l'impossibilità di sfondare la linea nemica, il generale Sulik, comandante della Quinta divisione Kresova, dava ordine di sospendere l'attacco, disponendo che i reparti si concentrassero sulle posizioni conquistate intorno a Centofinestre, mentre, per nuove direttive impartite dal generale Anders, comandante in capo del Corpo polacco, il principale sforzo offensivo si spostava dalla Quinta divisione Kresowa alla Terza divisione Carpatica, nel settore centro-orientale del fronte.

Approfittando della pausa della battaglia, una fiumana di sfollati proveniente dalle campagne di Tornazzano e dintorni affluì verso la villa di Centofinestre e cercò rifugio all'interno dell'edificio.

È ancora Primo Migliosi a ricordare gli avvenimenti con queste note⁶:

... Nel pomeriggio arriva un maggiore polacco, uomo veramente simpatico. Il maggiore chiama l'interprete. E una giovane che ha studiato a Napoli. Chiede da chi è occupata la villa, poi domanda quanti sfollati sono nel rifugio; si interessa particolarmente alle donne, ai vecchi, ai bambini. Siamo circa un centinaio...

Ricevo l'ordine di assumere il comando dei rifugiati civili, ai quali, a cura dei polacchi, saranno distribuiti i viveri necessari. Dovrò provvedere alla ripartizione e sarò responsabile dinanzi al comando polacco della disciplina di questa gente, provvedendo in pari tempo alla pulizia dei locali. Vorrei esimermi da questo incarico, che implica una grave responsabilità, ma il maggiore insiste, minacciandomi di disinteressarsi di noi. Accetto perciò e nomino miei aiutanti Sessa e Zepponi. La famiglia Boari mi aiuterà per la distribuzione dei viveri. Riceviamo commestibili in abbondanza: biscotti, carne, minestra, frutta secca, margarina, pane, cioccolato, sigarette, fiammiferi, ecc... La distribuzione viene effettuata razionalmente ed imparzialmente... La fiducia è tornata piena e la simpatia si diffonde in breve ed allaccia i cuori semplici di questa gente e quelli ancor più semplici dei soldati...

Martedì 4 luglio 1944

[...] Nella notte precedente il 4 luglio, la battaglia si riaccese violentissima anche nel settore Centofinestre-Montoro, all'estremo lembo orientale del territorio filotranese. Nella zona di S. Margherita, di primissimo mattino, mentre i tedeschi contrattaccavano improvvisamente e la Sesta compagnia del sottotenente Holler, del Secondo

⁶ Cfr. P. MIGLIOSI, op cit.

battaglione del 992° reggimento granatieri, riconquistava la dominante quota 207 perduta il 3 luglio, il Quindicesimo battaglione Lupi della Quinta brigata di fanteria polacca Wilno, che aveva come obiettivo il raggiungimento del fiume Musone, si apprestava ad attaccare Montoro, principale ostacolo sulla sua direttrice di avanzata.

Già il 3 luglio, in marcia di avvicinamento al piccolo villaggio filottranese, il battaglione era stato contrattaccato violentemente dai tedeschi e aveva dovuto sistemarsi a caposaldo ai margini settentrionali di Passatempo. Nelle primissime ore del 4 luglio, col favore dell'oscurità, i polacchi ripresero l'avanzata su Montoro muovendo secondo il classico concetto della manovra a tenaglia:

- effettuazione dello sforzo maggiore da sud, sulla sinistra, con il grosso delle forze;
- sussidio a tale sforzo con attacco diversivo da est, sulla destra, condotto da una compagnia.

Basandosi essenzialmente sulla sorpresa, la fase preliminare dell'azione non prevedeva appoggio di mezzi corazzati né di artiglieria. Alla testa della forza principale di attacco si era posto lo stesso comandante del Quindicesimo battaglione, maggiore Leon Gnatowski, fiancheggiato dal civile Arnaldo Stefani, patriota di Passatempo, messi volontariamente a disposizione delle truppe polacche in funzione di guida.

Il patriota Stefani, pratico dei luoghi, percorrendo nascosti sentieri campestri, condusse la colonna di armati fino ai margini meridionali dell'abitato di Montoro, eludendo la sorveglianza nemica e aggirando i tedeschi sulla sinistra delle loro stesse posizioni. Contemporaneamente, muovendo lungo la direttrice Passatempo-strada di Filottrano-Montoro, l'altra colonna minore, giunta a contatto balistico con il nemico, si arrestava in attesa del segnale di attacco. Poco prima dell'alba, ancora favoriti dall'oscurità, i polacchi scattarono in avanti investendo il villaggio da est e da sud.

La sorpresa fu totale. Il munito avamposto di Rotella, una gibbosa collina a quota 218 che sovrasta Montoro da sud, fu conquistata di slancio ed ogni accenno di resistenza fu soffocato sul nascere. Numerosi prigionieri caddero in mano polacca.



Il comandante L. Gnatowski del 15° Btg. e il comandante M. Baczkowski del 17° Btg. in cima al campanile della chiesa di Montoro dopo la battaglia – dagli archivi del 2° Corpo polacco (per gentile concessione di M. Bialkiewicz, Londra)

Infranta la loro prima linea, le scompagnate forze tedesche si ritirarono oltre la strada, che taglia trasversalmente Montoro da ovest ad est, defilandosi alla vista dietro la cerchia di case poste ai margini settentrionali del villaggio e dietro la chiesa che campeggiava isolata all'estremo limite dell'abitato, in direzione di Filottrano.

Da quelle posizioni non tardò a manifestarsi la reazione dei tedeschi, dapprima debole e discontinua, poi sempre più rabbiosa e intensa con il consolidarsi della loro sistemazione difensiva tra le case. Il violento fuoco d'interdizione nemico frenò lo slancio iniziale dei polacchi e li costrinse al riparo dietro altre case, fossi e siepi lungo la linea perimetrale dell'abitato. Il sorgere del sole vedeva la battaglia spezzarsi in piccoli, frammentari episodi, con i polacchi tesi nella spasmodica azione di snidare i tedeschi casa dopo casa, appoggiati da sopraggiunti elementi blindati, mentre facevano la loro comparsa sul campo le opposte artiglierie. Tra i soldati polacchi, nel luogo di raccolta dei feriti e dei prigionieri, presso il comando tattico avanzato, si trovava ancora il patriota Stefani.

Visto il continuo pericolo esistente in prima linea e le sorti incerte della battaglia, il comando di battaglione decise di avviare nelle retrovie la guida Stefani insieme con alcuni feriti leggeri e con prigionieri che stavano per essere evacuati sotto scorta. Si formò così una piccola colonna, la quale, in un momento di pausa del fuoco di artiglieria, si mosse verso sud in direzione di Passatempo.

Gli uomini avevano appena percorso un centinaio di metri, quando un lungo sibilo lacerante squassò l'aria e una granata esplose con uno schianto fragoroso sul sentiero che avevano appena imboccato, scagliando tutt'intorno terriccio e schegge micidiali, mentre tutti si gettavano ventre a terra. Diradatosi il fumo, alcuni uomini si risollevarono, storditi ma incolumi; altri giacevano sul terreno.

Tra essi, con una gamba squarciata, Arnaldo Stefani.

Lo sfortunato patriota, subito soccorso insieme con gli altri più gravi, fu condotto immediatamente nelle retrovie e affidato alle cure degli ospedali alleati.

Una gamba amputata fu il suo tributo di sangue e di coraggio pagato volontariamente alla guerra di liberazione, ma oscuro è rimasto il suo nome e poco noto questo episodio fino ad oggi. Lo abbiamo appreso per bocca di uno straniero: un ufficiale polacco che partecipò all'azione su Montoro in quel 4 luglio 1944.

L'ufficiale, ripercorrendo da turista i luoghi della battaglia nel giugno 1974, scrisse sull'albo dei visitatori della chiesa di Montoro: *Ricordo la battaglia per la vostra e la nostra libertà.*

Si chiama Riccardo Winowski e risiede negli Stati Uniti.

L'ufficiale, tenente all'epoca dei fatti narrati, sollecitato da noi in proposito, ci ha inviato una lunga lettera, nella quale descrive l'azione che ha condotto i polacchi alla conquista di Montoro.

La narrazione, dopo personali peripezie che lo videro all'avanguardia del suo battaglione fino a Passatempo di Osimo, rievoca con molti particolari l'inizio e lo svolgimento della battaglia di Montoro.

Quanto scritto finora è dovuto ai suoi ricordi, ma l'epilogo della vicenda merita di essere ascoltato direttamente dal tenente Winowski, che ne parla in prima persona, da protagonista:



Montoro di Filottrano: la chiesa il 4 luglio 1944 – dagli archivi del 2° Corpo polacco (per gentile concessione di M. Bialkiewicz, Londra)

... A mezzogiorno del 4 luglio, mentre le fasi della battaglia ristagnavano sotto un caldo soffocante, mi pervenne dal comandante di battaglione l'ordine di attaccare con il mio plotone la parte occidentale del villaggio e di prendere la chiesa. Il mio reparto si trovava schierato quattrocento metri a sud-est della chiesa quando iniziammo l'attacco.

Superammo di slancio un tratto di terreno scoperto e quando fummo a cento metri dalla chiesa vedemmo fuggire davanti a noi alcuni tedeschi, che si rifugiarono nel recinto della chiesa stessa, dove si asserragliarono rispondendo al fuoco.

Tra essi e i nostri elementi più avanzati s'ingaggiò un serrato duello che si protrasse per alcuni minuti; infine, coperto dai miei uomini, io stesso balzai in avanti, con al fianco il mio fido sergente Stromski. Insieme irrompemmo nel recinto con il mitra

in azione. Una sventagliata raggiunse al petto un tedesco, che stramazò al suolo; gli altri scapparono riuscendo a mettersi in salvo dietro la Chiesa. Non li inseguimmo.

Passando accanto al caduto, mi chinai un momento su di lui e vidi che stava morendo. In mano stringeva con forza la corona di un Rosario. Provai pietà per quel soldato, fino ad allora mio nemico, che si presentava al cospetto di Dio con i segni della mia stessa fede. Le mani con il Rosario, più che il suo volto, destano ancora un ricordo che rimarrà per sempre parte della mia anima.

Lasciata la chiesa, avanzammo ancora lungo il tratto ad occidente di essa fino al punto in cui il piccolo altopiano dove sorge il sacro edificio precipita bruscamente in una profonda valle. Sulla nostra destra s'estendeva un gran bosco; davanti a noi e sulla sinistra, campagne e casolari. Nessun segno di resistenza. La linea nemica era stata infranta, ma la zona intorno alla chiesa non era del tutto sicura, resa infida dalla presenza di elementi nemici respinti dal nostro attacco. Tuttavia, attraverso il varco prodotto dai nostri avamposti, incominciò la penetrazione del nostro battaglione.

L'ordine era: andare avanti! Oltre la sottostante vallata, oltre i rilievi collinosi verdeggianti di boschi, che le carte indicavano con i nomi di S. Paolina e Monte Polesco, c'era il nostro obiettivo: il fiume Musone. Alla nostra sinistra, in direzione di Filottrano, il Diciassettesimo battaglione di Leopoli attaccava a sua volta le località di Curanova e S. Margherita e conquistava definitivamente le dominanti alture della zona, tenacemente contese, occupate e perse durante due giorni di accaniti combattimenti.

Sulla battaglia di Montoro, oltre la fonte polacca sopra citata, spiccano vivissime, per semplicità e spontaneità, le brevi note lasciate dal parroco di Montoro, don Nazzareno Falappa, sul cui diario si legge ancora⁷:

... Martedì 4 luglio: la guerra continua sempre più furiosa... Abbiamo passato la notte prendendo un po' di riposo mentre tacevano i cannoni; pregando quando più infuriava la battaglia... Un proiettile, entrato di sotto il tetto della loggia, ha perforato il muro della cappella della Madonna di Loreto, è entrato in chiesa ed è caduto ai piedi dell'altare della Madonna. Un pezzo di mattone partito dalla buca prodotta dal proiettile ha colpito la testa della statua di S. Antonio da Padova e l'ha spezzata... La battaglia aumenta d'intensità... Un maresciallo tedesco che comanda il presidio dice che sono presenti "gli inglesi"... Più tardi lo stesso maresciallo mi avverte che un suo soldato è deceduto e mi prega di seppellirlo. Mi ringrazia e se ne va con i suoi uomini prendendo la via del bosco... Poi arrivano i soldati polacchi, che perlustrano e occupano la chiesa. Si mostrano gentilissimi e tutti si preoccupano di farsi riconoscere cristiani...

Mercoledì 5 luglio 1944

[...] Il sole del 5 luglio, che dardeggiava implacabile sull'esteso fronte di combattimento del settore adriatico, vide il Corpo polacco impegnato in durissimi scontri intorno ad Osimo, nell'intento di conquistare rapidamente la città ed effettuare la prevista manovra di sfondamento in direzione di Ancona sull'asse Osimo – Polverigi – Agugliano.

Il peso dell'azione poggiava sulla Terza divisione Carpatca, rafforzata dal grosso della Seconda brigata corazzata e da una notevole massa di artiglieria.

I reparti della Carpatca, conquistata Castelfidardo dopo un violento combattimento durato fino all'alba del 4 luglio, investirono Osimo per tutta la giornata del 5 luglio, ma riuscirono a progredire molto lentamente a causa della forte reazione nemica. A sera Osimo era ancora in mano tedesca e solamente nella notte tra il 5 e il 6 luglio i polacchi sarebbero penetrati in città.

Mentre da Osimo fino al mare il fronte si stabilizzava e la battaglia si placava, ad occidente, nel settore di Filottrano, i polacchi cominciarono ad organizzare le loro basi di uscita, ripulendo le residue sacche di resistenza che ancora si frapponevano dopo i sanguinosi combattimenti sostenuti per la conquista di Centofinestre e dei rilievi collinosi di Curanova, di S. Margherita, del villaggio di Montoro.

Dirimpetto a Filottrano, le fanterie della Sesta brigata Leopoli, con i battaglioni Sedicesimo e Diciottesimo, presero possesso di tutto l'altopiano di Centofinestre, spingendo i propri avamposti verso Tornazzano e Villanova. Dalle dominanti alture di Curanova e S. Margherita, e dall'abitato di Montoro, i battaglioni Diciassettesimo di Leopoli

⁷ Cfr. PARROCCHIA DI MONTORO, *Diario di guerra*, a cura di Don Nazzareno Falappa, manoscritto inedito.

e Quindicesimo di Wilno, mossero verso Sabbionici, Monte Polesco e S. Paolina, debolmente contrastati dalle retroguardie nemiche in ritirata. A sud di Filottrano, lungo il Fiumicello, il Corpo Italiano di Liberazione manteneva le posizioni allineando i seguenti reparti del Gruppo Tattico Nembo:

- Sull'asse Osteria Nuova-Filottrano, a contatto con il Corpo polacco, operava la colonna di destra, con il XV battaglione in prima schiera e il XVI battaglione in seconda schiera.
- Sull'asse Appignano-Fiumicello, in località Campo di Bove, si trovava schierato il 184° battaglione guastatori, colonna di sinistra, che presidiava con alcuni avamposti la riva settentrionale del fiume.

Alle spalle delle due colonne, sulle dorsali dominanti la vallata del Fiumicello, le artiglierie italiane avevano preso posizione con alcuni gruppi del 184° reggimento.

A sinistra delle due colonne del Gruppo Tattico Nembo, quale copertura da occidente, il Dodicesimo reggimento ulani di Podolia, il 5 luglio, ricevette l'ordine dal comando polacco di spostarsi nella sfera d'azione dei reparti italiani, sull'asse Appignano - S. Ignazio, a contatto con il battaglione guastatori, colonna di sinistra.

Dopo la giornata movimentata del 4 luglio, il comando del C.I.L., cercando di avvicinare alle posizioni del Fiumicello il maggior numero possibile delle proprie forze, dispose che il XIII battaglione del 184° reggimento Nembo, nella stessa giornata del 5 luglio, venisse autotrasportato da Teramo ad Appignano di Macerata. Oltre alla divisione Nembo, interessata più direttamente a sostenere i propri reparti avanzati, anche la Prima brigata di fanteria ebbe ordine di spostarsi dalla zona di Tolentino al fiume Potenza (sud di Treia), mentre all'Undicesimo reggimento artiglieria fu dato ordine di proseguire il suo movimento fino a raggiungere il corso d'acqua Monocchia, ad est di Appignano. Più ad ovest, sui contrafforti appenninici, la brigata partigiana Maiella ed altri nuclei partigiani continuavano a coprire il vuoto che nell'avanzata si era prodotto tra l'ala sinistra del C.I.L. e il Decimo Corpo britannico operante più ad occidente, assolvendo egregiamente funzioni informative, esplorative e combattive, concorrendo all'occupazione di paesi e città con le truppe alleate.

Giovedì 6 luglio 1944

[...] Il 6 luglio si riaccese la battaglia sul fronte di Filottrano. A est e a sud della città gli italo-polacchi iniziarono un coordinato movimento di attacco per disarticolare le difese che sbarravano gli accessi alle valli del Musone. Essi furono fortemente contrastati da un nutrito tiro di interdizione dei tedeschi, che dominavano dall'alto della cresta di Filottrano tutto il settore dell'avanzata. Si assistette così, dall'inizio del giorno, al verificarsi di scontri di particolare asprezza, sferrati e condotti a livello di squadre, compagnie e battaglioni, sotto un fitto duellare delle opposte artiglierie. Le batterie

alleate, più che quelle tedesche, concentravano ad intervalli il loro fuoco su determinati punti, colpendo con furia la linea di alture compresa tra il Fiumicello e il Musone, dove l'avversario, annidato a caposaldo, resisteva tenacemente. La stessa collina di Filottrano, perno principale del sistema difensivo tedesco in quel settore, veniva battuta con fuoco tambureggiante, mentre gragnuole di colpi cadevano in continuazione sulla città. La popolazione, rinchiusa nei suoi improvvisati rifugi, era allo stremo delle forze. L'ospedale in particolare, con tutto il suo carico di umanità sofferente racchiuso tra fragili mura, era in una situazione disperata.

L'estrema difficoltà del momento traspare dal diario delle suore dell'ospedale, nel quale si legge⁸:

Venne una signora con una bambina di tre anni colpita da scheggia. Le prodigammo le cure del caso, non temendo il pericolo, ma la bambina morì. La madre e la zia stettero tutta la notte con noi, riparate nel piccolo corridoio del nostro refettorio. Il prevosto venne a dare la benedizione alla morticina e a consolarci. Ci furono altri tre morti: due adulti e un piccino. Don Luigi Lucianetti li sacramentò, sfidando il pericolo, mentre il prevosto correva a celebrare e a consolare nei sotterranei di S. Chiara.

[...] Le operazioni del Corpo Italiano di Liberazione, il 6 luglio, ricominciarono dalla linea del Fiumicello, con i paracadutisti della divisione Nembo sempre in prima schiera. Come nel pomeriggio del giorno precedente, anche sull'albeggiare furono inviate pattuglie verso Filottrano allo scopo di accertare se il nemico teneva sempre, e possibilmente con quale consistenza, quelle posizioni. Le pattuglie confermarono che i tedeschi continuavano a presidiare in forze la città. Sulla destra del C.I.L., seguendo nuove concezioni di manovra che richiedevano lo spostamento dei reparti d'attacco il più possibile verso ovest per isolare e distruggere da occidente il sistema difensivo di Ancona, il comando del Secondo Corpo polacco dispose che la Quinta divisione Kresowa si aprisse un varco verso il fiume Musone nel tratto di territorio compreso tra Osimo e Filottrano.

La città di Osimo, abbandonata nella notte dai tedeschi ed occupata dai polacchi e da forze partigiane all'alba del 6 luglio, avrebbe costituito, con le sue truppe, appoggio e copertura da destra per l'intera manovra. Un'incognita era invece rappresentata dalla forte sistemazione germanica nel caposaldo di Filottrano, le cui difese si protendevano a cuneo sul fianco sinistro delle truppe attaccanti. Si rendeva necessaria, pertanto, la conquista delle posizioni di Filottrano.

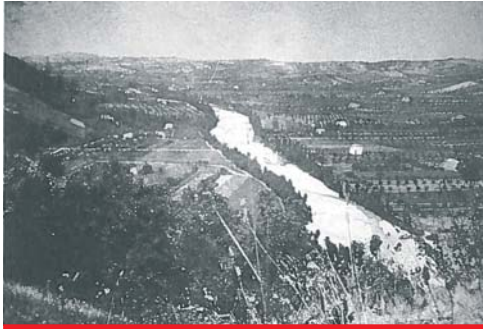
Il difficile compito venne assunto dalla Sesta brigata di fanteria Leopo1i, i cui battaglioni erano stati protagonisti dei duri combattimenti che avevano portato all'occupazione di Centofinestre. Il mattino del 6 luglio, appoggiati dal fuoco dell'artiglieria e da mezzi blindati, i fanti del Sedicesimo battaglione di Leopoli mossero dall'altopiano

⁸ Cfr. COMUNE DI FILOTTRANO, *Celebrazione del X anniversario della battaglia di Filottrano (9 luglio 1944-9 luglio 1954)*, Tip. Galizia, Filottrano 1954.

di Centofinestre puntando su Filottrano attraverso le contrade di Bartoluccio-Villanova. In quest'ultima località, che dominava il fronte d'attacco dei polacchi da quota 228, i tedeschi opposero una strenua resistenza.

[...] Nello stesso tempo, al comando del Corpo Italiano di Liberazione giunse questa comunicazione per il generale Utili da parte del comandante polacco, generale Anders⁹:

La Quinta divisione Kresowa ha attraversato oggi, 6 luglio, il fiume Musone con parte delle sue forze e sta avanzando con le forze rimanenti in direzione di Filottrano; pertanto il gruppo Nembo attraverserà il Fiumicello e raggiungerà il parallelo di Filottrano. Io Vi prego di dare disposizioni affinché l'azione sia condotta con decisione e con forze sufficienti a disimpegnare tale compito.



Il fiume Musone il 6 luglio 1944;
sotto: Guado sul fiume Musone battuto dalle artiglierie — dagli archivi del 2° Corpo polacco (per gentile concessione di M. Bialkiewicz, Londra)



Nuova, si schierò nella zona di Villa Campo di Bove, a protezione del fianco sinistro del Gruppo Tattico Nembo. Più ad occidente, in armonia con il movimento dei reparti

Da quest'ordine conseguiva, indilazionabile, l'immediata ripresa delle operazioni del C.I.L. sul fronte del Fiumicello e l'avanzata e l'attacco contro le posizioni nemiche di Filottrano. Dopo i preparativi preliminari, verso le ore 14,30, il Gruppo Tattico Nembo mosse verso Filottrano su due colonne secondo il seguente dispositivo:

- colonna di destra (183° reggimento paracadutisti, con il XV battaglione in primo scaglione e il XVI battaglione in secondo scaglione) lungo la direttrice: Fiumicello-Imbrecciata-est di Filottrano;
- colonna di sinistra (184° battaglione guastatori) lungo la direttrice: Osteria Nuova-Fiumicello-rotabile per Filottrano.

Il XIII battaglione del 184° reggimento paracadutisti, autotrasportato da Teramo ad Appignano il 5 luglio, dopo aver dato il cambio al battaglione guastatori in movimento su Osteria

⁹ Cfr. STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO — UFFICIO STORICO, — *Il Corpo Italiano...*, cit.

italiani, il Dodicesimo reggimento ulani di Podolia avanzò con elementi esploranti autoblandati lungo l'asse Campo di Bove - S. Ignazio per saggiare la consistenza delle posizioni nemiche in quel settore.

Venerdì 7 luglio 1944

[...] Nel settore polacco, la Quinta brigata di fanteria Wilno, punta avanzata della Quinta divisione Kresowa, si era attestata sul fiume Musone consolidandovi la testa di ponte aperta dai battaglioni Quindicesimo Lupi, Quattordicesimo e Tredicesimo.

Mentre, con parte delle proprie forze, il Quindicesimo battaglione Lupi tentava ripetutamente il forzamento del fronte, avanzando dalla riva meridionale del fiume Musone verso Monte Polesco nell'intento di aggirare Filottrano da nord-est, senza riuscirvi a causa dell'accanita resistenza esercitata dai tedeschi in quel settore, la Sesta brigata di fanteria Leopoli, estrema ala sinistra del Corpo polacco e della stessa divisione Kresowa, stringeva da presso i tedeschi con i suoi battaglioni Diciottesimo, Sedicesimo e Diciassettesimo, spingendo il nemico sempre più indietro sulle creste di Filottrano, della Serra di S. Pietro e di Monte Polesco.

Sulla sinistra della Sesta brigata di fanteria Leopoli, ad occidente dell'asse Fiumicello-rotabile dei Camparoli-Centofinestre, muoveva il Dodicesimo reggimento ulani di Podolia, che operava nel settore del Corpo Italiano di Liberazione proteggendone l'ala sinistra.

Il mattino del 7 luglio, alle ore 8, gli ulani polacchi iniziarono un cauto movimento in direzione dell'altopiano che sovrastava la loro zona d'operazioni, lungo l'asse Campo di Bove - S. Ignazio.

Un reparto esplorante autoblandato, guadato il Fiumicello senza incontrare resistenza, imboccò un'erta stradina che saliva tra i campi verso S. Ignazio. Giunte al culmine della salita, le autoblindo polacche procedettero guardinghe per un breve tratto del vasto pianoro che si era aperto dinanzi ad esse, ricco di messi e di vegetazione e costellato di casolari; poi si accostarono ad una casa colonica, riparando all'ombra protettrice di un filare di alberi. Mentre alcuni soldati in divisa da carristi sbucavano dai portelli scrutando attentamente il terreno circostante, alcuni civili, riconosciuti i polacchi, uscirono dalla casa e si fecero incontro festosi ai liberatori, i quali, lieti della spontanea manifestazione di simpatia e rassicurati che il luogo non nascondesse insidie, lasciarono le autoblindo e cercarono di trarre sollievo e ristoro con acqua fresca attinta da un pozzo della colonia. L'ufficiale che comandava il reparto da ricognizione, approfittando della sosta, domandò informazioni sui tedeschi e sui loro movimenti nella zona. I civili risposero che, per quanto a loro conoscenza, i tedeschi avevano abbandonato frettolosamente quella contrada fin dal giorno prima e sembrava che si fossero definitivamente ritirati.

Ritenendo troppo vaghe quelle notizie, l'ufficiale comandante decise di inviare sulla sommità dell'altopiano un plotone in avanscoperta, con il compito di saggiare la

reale consistenza e le vere posizioni del nemico. Alle ore 10 circa, due autoblindo leggere mossero verso nord, distanziate l'una dall'altra di circa cento metri, in contatto radio tra loro e con il comando base.

Una siepe di tamerici fiancheggiava la strada bianca, che si snodava in un susseguirsi di piccoli dossi ed avvallamenti in graduale ascesa fin dove spaziava la breve linea dell'orizzonte verso settentrione. Giunti all'intersezione con un'altra carrozzabile, al culmine della salita, gli ulani polacchi piegarono a destra in direzione della chiesa di S. Ignazio, che già si intravedeva, col suo caratteristico campanile, oltre la sommità della collina. Ora la strada era più larga, a tratti completamente scoperta, e seguiva verso est un pianoro che sfociava in un'ampia valle. Dall'opposto versante di questa si dipartivano, in serie, ripide colline, in cima alle quali sorgeva l'abitato di Filottrano.

La città, inondata di sole, si profilava sull'orizzonte. Le artiglierie la battevano, mentre s'udiva, vicino e lontano, sparso fuoco di fucileria e di armi automatiche. L'autoblindo di testa aumentò la velocità, imitata dall'altra, che mantenne le distanze.

Una stretta curva, fiancheggiata a sinistra da un fitto rovetto, nascose alla vista la chiesa, che prima era vicinissima, mentre a destra si estendeva un campo di granoturco. Non sembrava esservi presenza del nemico, quando, all'uscita della curva, a metà di un breve rettilineo, uno sbarramento apparve di traverso sulla carreggiata. Un grosso albero appena abbattuto occupava tutta la sede stradale e subito dietro, a ridosso dei rami fronzuti, si notava la sagoma di un *biroccio*, il caratteristico, pesante carro agricolo marchigiano.

La prima autoblindo, che non se l'aspettava, per poco non cozzò contro l'ostacolo e solo all'ultimo istante il conducente tentò una disperata manovra di inversione del senso di marcia, mentre il radio-operatore lanciava l'allarme. Ma la seconda autoblindo già spuntava dalla curva a velocità sostenuta, diretta verso lo sbarramento, mentre tutt'intorno l'aria rintonava degli scoppi delle armi nemiche.

I tedeschi si erano rivelati di sorpresa con il classico sistema del blocco stradale ed ora cercavano di fermare i veloci mezzi polacchi da ricognizione per inchiodarli e distruggerli.

Nella colonia dei fratelli Lorenzini, sul piccolo poggio a nord-est della chiesa di S. Ignazio, muti testimoni seguivano l'azione che si svolgeva rapida sotto i loro occhi come le sequenze di un film: occhi attenti e partecipi di soldati della squadra tedesca colà dislocata; occhi sgranati di civili che mai avevano assistito ad un vero combattimento. All'improvviso tutti videro la prima autoblindo, colpita in pieno, arrestarsi ed incendiarsi e subito uscire dai portelli due uomini dell'equipaggio. Uno di questi si mise in salvo correndo disperatamente attraverso i campi. Aveva la tuta in fiamme e fuggendo se ne strappava brandelli di dosso scagliandoli dietro di sé. L'altro, dopo essersi nascosto dietro la ruota posteriore dell'autoblindo, raggiunse zoppicando un campo di granoturco, dove s'immerse scomparendo alla vista. I tedeschi non inseguirono i due, ma si preparavano ad attaccare la seconda autoblindo. Questa, però, all'ultimo istante, effettuò uno spericolato dietro-front e si sottrasse all'agguato

fuggendo verso la propria base, vanamente inseguita da un rabbioso tiro di armi automatiche nemiche. Mentre dall'autoblindo incendiata si sprigionavano dense folate di fumo nero, un terzo uomo dell'equipaggio, forse mortalmente ferito, scivolò fuori da un portello laterale, si trascinò per alcuni metri percorrendo il suo ultimo calvario, poi giacque immobile.

Dalla colonia Lorenzini “*casa vecchia*”, poco a sud della strada che conduce alla chiesa di S. Ignazio, gli abitanti del casolare videro passare, quella mattina, dei veicoli blindati diretti a nord. Questi erano appena scomparsi oltre la curva, quando, dalla zona della chiesa, s'udì accendersi una furibonda sparatoria. Il combattimento improvviso costrinse tutti in casa fino a che, poco dopo, qualcuno avvertì chiaramente delle invocazioni di aiuto provenienti dall'esterno. Usciti con cautela, due uomini della famiglia andarono a vedere e trovarono un soldato nel vicino stagno, con la gamba sinistra ferita immersa nell'acqua. Questi disse di essere un ufficiale polacco e, poiché perdeva sangue copiosamente, fece capire che bisognava arrestare subito l'emorragia.

Allora i suoi soccorritori lo trasportarono in casa e distesolo sul tavolo della cucina gli legarono stretta la parte superiore della gamba, mentre le donne della famiglia, con umili mezzi, ma con grande premura, provvedevano a fasciare l'arto e a versarvi sopra acqua fresca di pozzo. Così sommariamente curato, l'ufficiale si fece collocare vicino ad una finestra da dove si poteva osservare il campo di battaglia. Poi chiese che qualcuno corresse al comando polacco per avvertire che lui era vivo, che era ferito e che aspettava aiuto. Mentre un uomo andò subito nella direzione indicatagli, l'ufficiale, con la pistola e il binocolo a portata di mano, restò in attesa accanto alla finestra seguendo gli sviluppi del combattimento.

Dalla base avanzata sull'altopiano gli ulani avevano seguito tutte le fasi dell'azione del loro plotone esplorante attraverso le voci provenienti dagli interfono-radio delle autoblindo in sosta sotto gli alberi. Quando cessò il contatto radio, un silenzio carico di tensione scese tra gli uomini in ascolto e gli sguardi si volsero verso settentrione, dove una densa colonna di fumo nero saliva dal fianco della collina. Mentre persisteva il silenzio radio, un veicolo blindato comparve sulla strada oltre il margine settentrionale dell'altopiano e si avvicinava a tutta velocità in un nugolo di polvere.

La base polacca fu subito in allarme e gli uomini pronti a far fuoco, ma appena riconobbero l'autoblindo del loro plotone esplorante abbassarono le armi. Quella si fermò tra gli alberi e il capo-carro narrò che l'autoblindo di testa era stata distrutta, che l'equipaggio -era da considerarsi perduto e che loro si erano sottratti appena in tempo all'imboscata nemica. Quasi contemporaneamente, dopo una velocissima fuga attraverso i campi, si presentò al comando base il carrista che era scappato con la tuta in fiamme dall'autoblindo colpita. Questi, ustionato in più punti, congestionato per il gran correre, stravolto, confermò la distruzione dell'autoblindo della quale faceva parte come radio-operatore, affermando che gli altri due uomini dell'equipaggio, l'ufficiale capo-carro e il guidatore, erano morti. I polacchi, sgomenti per la cattiva piega presa dagli avvenimenti, scaricarono tensione e rabbia contro i civili della vicina colonia,

additandoli a spie e complici dei tedeschi. Alcuni di essi, specie coloro che in buona fede avevano fornito informazioni al comandante polacco, passarono un brutto quarto d'ora e rischiarono la fucilazione sul posto.

Infine, a sdrammatizzare la situazione, valse l'insperato arrivo di un contadino della zona, il quale riferì che ad alcune centinaia di metri di distanza, in una casa colonica, c'era un ufficiale polacco ferito che attendeva aiuto. Immediatamente fu inviata in soccorso un autoblindo con equipaggio in superficie e una bandiera della Croce Rossa bene in vista.

L'autoblindo, con a bordo anche il contadino che aveva recato la notizia, si portò in breve, attraverso i campi, nei pressi del luogo indicato, senza però avvicinarsi alla casa dove era stato segnalato il ferito, forse temendo un altro agguato. Ma i pur comprensibili timori dei polacchi si dimostrarono infondati. Dalla casa colonica, infatti, si mossero quattro uomini recando in una improvvisata barella l'ufficiale ferito e inalberando un altrettanto improvvisato stendardo della Croce Rossa. Durante tutta la manovra di trasporto e di trasbordo i tedeschi non spararono un colpo.

Issato il ferito sull'autoblindo, ringraziati calorosamente i contadini, i polacchi si ricongiunsero in breve al proprio reparto, cui nel frattempo il comando di reggimento aveva fatto pervenire l'ordine di riguadagnare le linee. Il piccolo gruppo esplorante abbandonò l'altopiano di S. Ignazio e fece

rientro alla base di partenza con il seguente, pesante bilancio della giornata: un caduto, un ferito fortunatamente recuperato, una autoblindo distrutta.



Artiglieri della "Nembo" in azione durante la battaglia di Filottrano (per gentile concessione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito)

¹⁰ Alla fedele ricostruzione di questo episodio ha contribuito grandemente il sig. Kazimierz Gurbiel, il quale, dalla natia Polonia, ci ha scritto precisando alcuni fatti controversi. Il sottotenente Gurbiel, comandante dell'autoblindo incendiata dai tedeschi, ha visto accasciarsi, mortalmente ferito, il guidatore Józef Pawlak che gli sedeva al fianco, ha assistito alla fuga, con la tuta in fiamme, del radio-operatore, caporale Wroński e ricorda ancora i suoi benefattori che lo hanno raccolto ferito (la famiglia Lorenzini) ed è loro grato per sempre. Per la grave ferita riportata in quel fatale 7 luglio 1944 in S. Ignazio di Filottrano, il sottotenente Gurbiel ha perduto la gamba sinistra. Dopo 45 anni, il 19 maggio 1989, Kazimierz Gurbiel è tornato a S. Ignazio di Filottrano, ha rivisto i luoghi dell'azione, la vecchia casa dove è stato curato e ha potuto riconoscere e abbracciare i suoi benefattori. A noi che assistevamo, raramente è stato dato di vedere momenti di così intensa commozione. Successivamente, a compimento della promessa fattagli dal Sindaco che lo ricevette in quei giorni, Kazimierz Gurbiel è stato insignito della cittadinanza onoraria di Filottrano nella seduta consiliare del 14 marzo 1990.

Ciò non di meno, quell'inafausta azione aveva permesso di stabilire che i tedeschi tenevano saldamente le alture di S. Ignazio e ne controllavano gli accessi con forze in grado di contrattaccare nella maniera dimostrata.

Tutto ciò non era certo di buon auspicio per i giorni a venire. Gli ulani polacchi infatti potranno rimettere piede sull'altopiano soltanto il 9 luglio, quando, ritirati i tedeschi, daranno onorata sepoltura al loro caduto presso la chiesa, il cui nome, Józef Pawlak, scritto su una bianca croce, molti civili e il parroco della zona ricordano ancora¹⁰.

Venerdì 7 luglio 1944

[...] Questa giornata, sentita e sofferta da tutti i belligeranti quale vigilia di un grande evento, si può concludere con una notizia di fonte polacca che citiamo testualmente:

La notte tra il 7 e l'8 luglio il generale Sulik, comandante della Quinta divisione Kresowa, con due ufficiali del suo stato maggiore, è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale. Il comando della Quinta divisione Kresowa viene affidato al suo sostituto, colonnello Klemens Rudnicki.

Giovanni Santarelli è nato nel 1940 a Filottrano (Ancona), dove risiede. Appassionato ricercatore di storia della sua città, da autodidatta ha pubblicato il libro *La Battaglia di Filottrano*, uscito in tre edizioni (1986, 1991, 2004) per i tipi della Errebi Grafiche Ripesi di Falconara (An). Nel 2010, sempre con lo stesso editore, ha pubblicato il saggio *Filottrano: le contrade raccontano. Toponomastica e onomastica dal 1000 ai nostri giorni*, con il patrocinio della Deputazione di storia patria per le Marche. Collabora con articoli di storia e di varia attualità nelle riviste locali. Attualmente è uno dei curatori della Mostra-Museo di cimeli della seconda guerra mondiale, *Memorial della Battaglia di Filottrano*.